

Kazanskaja istorija
STORIA DI KAZAN'
 (XVI SEC.)

Maria Teresa Badolati

La *Storia di Kazan'* (Kazanskaja istorija, da ora in poi *KI*), nota anche come *Storia del khanato¹ di Kazan'* (Istorija o Kazanskom carstve) o Cronaca di Kazan' (Kazanskij letopiseč), è uno dei monumenti più popolari della narrativa storico-pubblicistica del XVI sec.

Scritta presumibilmente tra il 1564 e il 1566 [KUNCEVIČ 1905: 176-179], in onore di Ivan il Terribile e della sua politica espansionistica in Eurasia occidentale, la *KI* tratta non solo della celebre conquista, avvenuta nel 1552, per mano dello zar allora ventiduenne, di Kazan', capitale dell'omonimo khanato sul medio Volga, bensì ripercorre, sin dalle origini mitologiche e leggendarie, la sua intricata storia secolare.

La *KI* si caratterizza per la vivida commistione di finzione artistica e pubblicistica, distinguendosi, rispetto alle coeve opere annalistiche, per il carattere più 'concreto' e 'monografico', per la complessità della struttura compositiva e per l'originalità artistica, dovute a una maggiore attenzione dell'autore-compilatore alla dimensione estetico-letteraria. Non si tratta di una narrazione puramente 'storica': non conformandosi ai canoni del genere cronachistico tradizionale, l'autore combina,

¹ I termini *car'* ('zar') e *carstvo* ('impero') sono usati solitamente per indicare lo zar e l'impero russo, l'imperatore (basileus) e l'impero bizantino, ma anche il khan e il khanato tataro. Il concetto di *car'* corrisponde a quello di basileus, ma si estende anche ad altri autocrati. Se, nel testo, è riferito ai tatari, ho reso con 'khan' e 'khanato'.

in un racconto di ampio respiro, fonti scritte, leggende, aneddoti, testimonianze e impressioni personali, introducendo altresì digressioni di carattere retorico-panegiristico con intenti altamente celebrativi e ideologici che, tuttavia, non intaccano il ritmo avvincente della narrazione.

L'opera ha delle evidenti motivazioni politico-ideologiche e s'inserisce nell'atmosfera retorica della cultura moscovita del tempo del metropolita Makarij: in essa, viene celebrata non solo la disfatta dei tatars, ma anche il trionfo e la grandezza del nascente Impero russo ortodosso sul nemico infedele e, soprattutto, la figura del pio e virtuoso zar Ivan IV, che aveva guidato il suo esercito nella vittoriosa campagna di Kazan'. Con la presa della città – considerata la chiave di volta del potere imperiale – lo zar, ottenendo il duplice risultato di eliminare il nemico dai propri confini e di aprire la strada alla conquista delle terre eurasiatiche, rivendicava l'eredità rimasta vacante dopo la caduta, per mano turca, di Costantinopoli (1453), legittimando in maniera definitiva il ruolo di Mosca quale erede dell'Impero Romano d'Oriente.

TRADIZIONE MANOSCRITTA

L'enorme popolarità di cui aveva goduto la *KI* è confermata dai più di 300 testimoni in cui essa si è tramandata,² i più antichi dei quali risalgono alla fine del XVI sec. e all'inizio del XVII.

Rimaneggiata più volte, la *KI* ci è pervenuta in diverse redazioni. La più antica e presumibilmente più vicina al testo 'originario' è sopravvissuta in otto mss.:³ il più completo, edito da Volkova [1985a], risale agli anni Sessanta del XVII sec. e contiene alcuni capitoli all'inizio della narrazione e la lode finale (*Pochvala*) a Ivan il Terribile, assenti in altre copie. Si è discusso a lungo se l'elogio allo zar comparisse già nel progetto iniziale o se fosse frutto di un'aggiunta successiva: oggi, sulla base di una ricognizione condotta su un gran numero di testimoni, si tende a reputarlo originale [cfr. MOISEEVA 1954: 189-191; VOLKOVA *et al.* 1985: 603].

² Per una disamina dei mss., cfr. Dubrovina [1989; 2000: VI-XXVIII].

³ Cfr. Kuncević [1905: 12-192, 516-550]; Moiseeva [1954: 20-39]; Volkova *et al.* [1985: 603].

Il resto della tradizione manoscritta è frutto di un'elaborazione più tarda, successiva al 1592, in cui tutta la seconda parte dell'opera, la più tendenziosa (a partire dal cap. 49, in cui si entra nel vivo della campagna di Ivan IV), fu sostituita da passi più 'equilibrati', tratti dalla *Stepennaja kniga* (Libro dei gradi) e da altre fonti annalistiche più in linea col mutato contesto storico; inoltre, sarebbero stati deliberatamente rimossi commenti e particolari non più consoni alla visione ufficiale degli anni Novanta del XVI sec.⁴

Numerosi studiosi si sono cimentati nell'impresa di restituire la redazione originaria della *KI*. Il primo ad avere affrontato la questione è stato Kuncevič, che data al 1564-65 la prima stesura del testo, individuando 152 mss. e nove diverse redazioni [ID. 1905: 176-179]. Egli distingue tre fasi nella storia del testo: la prima, anteriore al 1573, conserva la versione più vicina all'originale (redazioni I e II); la seconda, posteriore al 1592, è caratterizzata da una radicale trasformazione del testo, con la sostituzione di alcuni brani, a partire dal cap. 49, con altri materiali storiografici. Si collocherebbe in questo periodo le redazioni dalla III alla VIII, diverse tra loro solo per l'ordine dei capitoli aggiunti e per la loro rielaborazione. Infine, l'ultima fase, risalente alla fine del XVIII sec., conosce la stesura di una *Cronaca breve di Kazan'* (Kratkij kazanskij letopiseč), la cosiddetta IX redazione.

Negli anni Cinquanta del Novecento, Moiseeva – che concorda con Volkova sulla datazione della *KI* proposta da Kuncevič [MOISEEVA 1954: 20; VOLKOVA *et al.* 1985: 603] – ha rinvenuto altri 79 mss. La studiosa suggerisce a sua volta una suddivisione della storia del testo in due redazioni: la prima, quella 'antica' – corrispondente alle prime due fasi descritte da Kuncevič – la cui peculiarità consiste nell'attenzione rivolta al destino dei cittadini di Kazan' durante le diverse fasi dell'assedio. La seconda, invece, quella 'tarda', corrisponderebbe alla terza fase individuata da Kuncevič (redazioni III-VIII, compilate dopo il 1592).

⁴ Le contraddizioni e difformità tra i diversi codici e le numerose redazioni sarebbero da imputare alle modifiche apportate al testo dopo la morte di Ivan IV.

In generale, gli studiosi concordano che la maggior parte dei manoscritti rifletta la rielaborazione in ottica ideologico-politica della seconda parte del testo, risalente agli anni Novanta del XVI sec., dopo la morte di Ivan IV. Moiseeva, tuttavia, giunge a conclusioni molto diverse riguardo la composizione originaria del testo e la datazione dei tre capitoli iniziali della *KI* dedicati alla presa di Novgorod da parte di Ivan III [capp. 3-5] e della lode finale a Ivan IV [cap. 101]: secondo Kuncevič si tratterebbe di interpolazioni posteriori al XVI sec.; secondo Moiseeva, invece – seguita da Kokorina [1956: 576-586] – questi capitoli apparterebbero al testo originario e, anzi, costituirebbero un sapiente espediente letterario adoperato dall'autore per sottolineare con maggiore forza l'intento encomiastico dell'opera.

Anche Dubrovina [1989; 2000: XI-XXVII] si è dedicata all'analisi testuale della *KI*, confrontando 270 mss. e suddividendoli in tre tipologie, sulla base delle differenze nella composizione del testo.

Al primo tipo è attribuita una sola redazione compilata tra la fine del XVI (dopo il 1584) e l'inizio del XVII sec., tramandata in sei mss. che presentano i primi 27 capitoli in una forma ridotta.

Al secondo tipo sono riconducibili 18 redazioni trasmesse da 259 mss. Il loro archetipo – non pervenutoci – sarebbe stato compilato verosimilmente negli anni Dieci del XVII sec., sulla base di un testimone monco della seconda metà del testo (dopo il cap. 49). Le lacune sarebbero state integrate dal compilatore con l'inserimento di un nuovo racconto sulla campagna di Ivan IV a Kazan', basato, come detto, sulla *Stepennaja kniga* e su altre fonti.

La redazione del primo tipo e l'archetipo della redazione del secondo tipo risalirebbero dunque all'archetipo della *KI* in maniera indipendente l'una dall'altra: fino al cap. 49, il testo dell'archetipo della redazione del secondo sarebbe più vicino al testo autoriale, rispetto alla redazione del primo.

Infine, il terzo gruppo, che comprende due redazioni, può essere considerato una sorta di combinazione dei primi due. Il suo carattere ibrido – nella prima parte segue il testo delle redazioni del secondo

tipo, più vicino a quello autoriale, nella seconda utilizza invece la prima redazione – annulla le contraddizioni tra le tesi di Kuncevič e quelle di Moiseeva [VOLKOVA 1985a; 1988: 454].

L'OPERA

Come si evince dal suo titolo integrale – *Narrazione in breve dell'inizio del khanato di Kazan' e delle guerre e delle vittorie dei grandi principi moscoviti contro i khan di Kazan', e della conquista del khanato di Kazan'* (Skazanie va kratce ot načala carstva kazanskogo i o branech, i o pobedach velikich knjazej moskovskich so cari kazan'skim i o vzjatie carstva Kazani) – la *KI* è una narrazione sui rapporti tra tataro e russi nell'arco di trecento anni: dall'invasione della Rus' per mano del khan Batu (1237) e la formazione del khanato dell'Orda d'oro (anni Quaranta del XIII sec.), fino alla conquista del khanato di Kazan' ad opera dello zar Ivan il Terribile, vista come l'ultimo atto della trisecolare lotta dei russi ortodossi contro i loro soggiogatori, i khan pagani dell'Orda d'oro e i loro successori, i khan di Kazan' appunto [VOLKOVA *et al.* 1985: 602].

Presentata dall'anonimo autore nella sua premessa come una *povest'* ('narrazione'), la *KI* si compone di 100 brevi capitoli (oltre l'avvertenza dell'autore e la lode finale allo zar), organizzati secondo una spiccata sensibilità strutturale-compositiva. Si tratta, infatti, di un'opera a metà tra la narrazione a carattere storico e la letteratura artistica [FERRAZZI 1990: 144], in cui l'ordine cronologico è talvolta invertito per creare una maggiore tensione narrativa e sono aggiunti, inoltre, particolari simbolici ed episodi inediti rispetto agli annali ufficiali.

La struttura compositiva della *KI* può essere suddivisa in due macro-sezioni: la prima, fino al cap. 48, sviluppa parallelamente due filoni narrativi differenti, uno sulla storia di Kazan' e l'altro su quella dei principi moscoviti, articolandosi a sua volta in una serie di micro-soggetti indipendenti fra loro. La seconda, dal cap. 49, si focalizza sulla narrazione della decisiva campagna di Ivan IV, fino allo spettacolare assalto conclusivo che, ponendo fine a un assedio di sei settimane,

permette ai russi di irrompere vittoriosamente in città. Nella seconda parte, dunque, le due linee narrative si ricongiungono gradualmente sulla figura dello zar e sulla sua grandiosa impresa. Fungono da raccordo ai diversi soggetti narrativamente autonomi passi di natura puramente descrittiva sulla topografia e sui luoghi dell'azione, sugli scontri bellici e, in particolare, sui miracoli, le visioni e i sogni premonitori che preludono alla vittoria finale, apparentemente superflui per lo sviluppo della fabula, ma fondamentali per mostrare che l'impresa di Ivan il Terribile, voluta da Dio, è la vittoria del Cristianesimo sul nemico pagano.

L'autore sarebbe stato, come lui stesso racconta, prigioniero a Kazan' – ma si tratta, forse, di un *topos* letterario – e, se così, testimone diretto degli eventi (“io stesso l'ho visto con i miei occhi” [KI, 23: 366]).⁵ Egli dichiara, inoltre, di aver utilizzato, oltre ai propri ricordi, racconti orali degli abitanti di Kazan' e varie composizioni annalistiche, russe e tataro: l'opera è una vera e propria compilazione che accosta, attraverso un attento montaggio testuale eseguito con grande consapevolezza letteraria, diversi generi noti nella Rus' del XVI sec. – cronache, agiografie, racconti di guerra, poesia orale –, intrecciando i diversi stili narrativi con l'obiettivo di raggiungere la massima espressività artistica.

L'AUTORE

La questione sull'identità dell'autore-compilatore della KI è stata sollevata più volte a partire dal XVIII sec. Secondo lo storico Tatiščev, il compilatore sarebbe un certo pope Ioann Glazatyj, vent'anni prigioniero a Kazan' e liberato dopo la 'riconquista' russa del khanato; prove a fondamento dell'ipotesi non sono riportate.

Sulla scia di Tatiščev, negli studi a cavallo tra il XVIII e il XIX sec., Glazatyj viene indicato acriticamente come autore dell'opera anche da Novikov [1867: 28], dal metropolita Filaret [1884], da Bestužev-Rjumin [1872: 34] e da Ilovajskij [1890: 624]. Kuncevič [1905: 556]

⁵ Salvo diversa indicazione, le traduzioni sono mie.

lo ritiene autore di un solo brano, aggiunto alla *KI* in redazioni più tarde. Moiseeva ipotizza la presenza di due autori: uno, più laico, per i primi 49 capitoli, un altro, Glazatyj forse, per i successivi [MOISEEVA 1953: 278].

Ad oggi, l'esistenza stessa di Glazatyj è messa in dubbio dagli studiosi. Le scarse informazioni sull'autore della *KI* sono desunte esclusivamente dai brevi riferimenti autobiografici presenti nel testo: egli avrebbe vissuto a Kazan' per circa vent'anni – dal 1532 al 1551 – come prigioniero russo, avrebbe servito i khan, conquistandone la fiducia, imparato il turco e si sarebbe convertito all'Islam, ponendosi poi al servizio di Ivan IV e convertendosi nuovamente all'Ortodossia una volta ritornato a Mosca. La lunga permanenza dell'autore a Kazan' sarebbe da ricondurre a una missione segreta speciale, svolta in loco per conto del sovrano russo, giacché non avrebbe, a quanto pare, beneficiato della possibilità, accordata ai prigionieri, di lasciare la città prima della sua presa [MOISEEVA 1953: 279].

Dalla narrazione emerge il ritratto di un erudito dal grande talento letterario ed eccellente conoscitore degli annali slavo-orientali dei secoli precedenti. Molti critici, tuttavia, mettono in discussione l'attendibilità delle notizie autobiografiche riportate, considerandole un mero espediente letterario, un *topos* finalizzato a coinvolgere il lettore nella narrazione, tenendo anche conto del gran numero di errori nella descrizione della geografia e della storia di Kazan', che difficilmente un residente della città avrebbe commesso [ALIŠEV 2001: 32-78]. Moiseeva evidenzia invece numerosi dettagli che, assenti nelle altre cronache, comprese quelle locali, potevano essere noti solo a qualcuno che avesse effettivamente vissuto a Kazan' [MOISEEVA 1953: 280-281].

Anche l'ambiguità dell'atteggiamento dell'autore nei confronti dei nemici – solo in parte giustificabile col suo iter biografico – ha fatto versare agli studiosi fiumi d'inchiostro, lasciando però la questione della sua reale identità tutt'oggi aperta.

LE FONTI

Il compilatore della *KI* ha utilizzato una vasta gamma di fonti anticrosse, principalmente cronache dei secc. xv-xvi [KUNCEVIČ 1905: 507-515]. Volkova [1983; 1985b] ritiene principali fonti dell'opera due testi rinvenuti da Nasonov [1958] nella Lavra della Trinità di San Sergio e là redatti intorno al 1553: uno *Skazanie* (Narrazione) sugli avvenimenti che hanno preceduto l'impresa dello zar a Kazan' e una *Povest'* (Storia) sull'assedio e la presa della città, contenente interi frammenti testualmente vicini alla *KI*, come anche il *Letopisec načala carstva* (Cronaca dell'inizio dell'impero, 1553),⁶ ritenuto a sua volta fonte principale dei due testi della Lavra [NASONOV 1962: 8-25].⁷

Secondo Moiseeva, inoltre, il compilatore della *KI* avrebbe attinto anche alle opere e ai discorsi di Ivan iv, ad esempio a quello tenuto durante il Concilio dei cento capitoli nel 1551, e alla sua corrispondenza col principe Kurbskij [MOISEEVA 1954: 13]. Evidenti sono inoltre gli echi della tradizione letteraria precedente, in particolare della *Narrazione sulla battaglia di Mamaj* (*Skazanie o Mamaevom poboišče*) e della *Povest' o vzjatii Car'grada* (Racconto sulla presa di Costantinopoli) di Nestor Iskander, da cui l'autore della *KI* sembrerebbe aver mutuato stilemi letterari e motivi compositivi, come la leggendaria fondazione della città e il riferimento a sé stesso quale prigioniero di guerra [cfr. ORLOV 1945: 113]⁸. Alšic sottolinea, infine, come il compilatore co-

⁶ Il *Letopisec načala carstva*, inserito all'interno di più ampie raccolte annalistiche della seconda metà del xvi sec., come la *Nikonovskaja letopis'* (Cronaca di Nikon), la *L'vovskaja letopis'* (Cronaca di L'vov) e la *Carstvennaja kniga* (Libro degli zar), espone gli eventi dal 1533 al 1552.

⁷ Altri due testi coevi alla *KI*, vari per genere e ambientazione ideologica, ma dedicati allo stesso tema sono la *Stepennaja kniga*, compilata tra il 1560 e il 1563 e la *Istorija o velikom knjaze Moskovskom* (Storia del Gran principe di Mosca, 1573) del principe Andrej Kurbskij. Pur con le inevitabili differenze, queste opere presentano una comune valutazione di Ivan iv, descritto come un regnante giusto e retto, nei confronti dei propri sudditi e del nemico, attento alla prosperità della patria, pio e devoto.

⁸ A differenza del compilatore della *KI*, però, Nestor Iskander rivendica la paternità del suo testo in una nota a fine cronaca, meno influente rispetto alla dichiarazione dell'autore della *KI*, conducendo inoltre il racconto secondo gli stilemi tradizionali.

noscesse senza dubbio anche lo *Slovo o pogibeli russkoj zemli* (Canto sulla rovina della terra russa) [ID. 1974: 286-292].

Anche le fonti orali, come le leggende tataro sulla fondazione della città, apprese dagli abitanti di Kazan', e le testimonianze dirette dell'autore, hanno influenzato notevolmente la composizione della *KI*.

IL CONTESTO STORICO E IL SIGNIFICATO IDEOLOGICO

L'epilogo vittorioso della campagna contro Kazan' nell'ottobre del 1552 fu il più grande successo della politica estera di Ivan il Terribile, evento di capitale importanza, reale e simbolica, per l'istituzione del *ruskoe carstvo* ('impero russo'). Si trattava del compimento ideale del glorioso destino della Moscovia, investita della missione divina di difendere e propagare l'Ortodossia tra gli empî musulmani, secolari nemici da allontanare dai propri confini, consentendo così alla Russia di aprirsi alla conquista dell'immenso spazio eurasiatico.

Il valore ideologico della presa di Kazan' – al di là della sua effettiva importanza storico-politica⁹ e del vantaggio materiale determinato dall'accrescimento dei domini dell'impero – trascende tuttavia dalla mera disfatta dello storico avversario infedele, l'Orda tataro ormai in declino, e dalla definitiva liberazione delle terre russe dal giogo musulmano, in quanto consentì al primo zar russo di ribadire definitivamente il ruolo di Mosca come difensore e baluardo dell'Ortodossia, nonché come erede spirituale e politico dell'Impero bizantino, vendicando altresì la caduta di Costantinopoli. La vittoria fu celebrata a Mosca con 40 giorni ininterrotti di festeggiamenti, al termine dei quali fu eretta, sulla Piazza Rossa, la Chiesa dell'Intercessione sul Fossato (più nota come Cattedrale di San Basilio), simbolo imperituro della gloriosa impresa.

⁹ L'Orda d'oro alla fine del xv sec. era ormai in declino: la scissione nei tre khanati di Kazan' (1438), Crimea (1441) e Astrachan' (1466) l'aveva indebolita e per la Rus' non era più pericolosa; le invasioni e i disordini potevano essere tenuti sotto controllo, spesso ci si accordava coi tataro per via diplomatica o li si teneva come vassalli; molti russi vivevano e commerciavano in quella zona. Inoltre, le rotte commerciali con l'Oriente erano sempre meno attraenti dopo la scoperta dell'America. Diverso era il discorso per il khanato di Crimea, che avrebbe consentito ai russi lo sbocco sul mar Nero.

La *KI* si inserisce, dunque, all'interno di una precisa cornice ideologica tesa a perseguire scopi di carattere politico. Con l'incoronazione di Ivan IV come primo zar di tutta la Rus' nel 1547, veniva di fatto sancita la dignità imperiale alla Moscovia, contribuendo così allo sviluppo di una solida coscienza storica e culturale. L'idea di impero implicava, però, la conquista e la russificazione dell'Eurasia occidentale intesa proprio come sede dell'ultimo grande impero (khanato) sopravvissuto dopo la caduta di Costantinopoli.¹⁰ Proposito a cui non si sottrasse Ivan il Terribile che, con l'annessione dei khanati tatarsi di Kazan' e poi di Astrachan' (1556) lungo il Volga, aveva raddoppiato l'estensione del territorio russo, riuscendo lì dove i suoi predecessori, Ivan III e Vasilij III, avevano fallito.

Secondo quanto tramandato dalla storiografia moscovita dei secc. XV-XVI, il khanato di Kazan' avrebbe fatto originariamente parte, insieme a quelli di Astrachan' e di Crimea, dei territori della Rus' di Kiev invasi nel XIII sec. dall'Orda d'oro, capeggiata dal khan Batu. Da questa prospettiva, dunque, la crociata antitartara condotta per volere di Dio da Ivan il Terribile sarebbe stata una guerra di riconquista di un territorio appartenente un tempo alla *russkaja zemlja* ('terra russa'), il che legittimava ulteriormente le pretese dello zar su quei territori in quanto possesso dei suoi antenati Rjurikidi.¹¹ Enfatizzando il retaggio degli slavi orientali, Kazan', "capitale del più forte impero rimasto dopo la caduta di Costantinopoli, città magnifica, con le sue alte mura e le sue torri, costruita su sette colli" [TOSCANO 2016: 103], con le sue notevoli similitudini con la prima e la seconda Roma, divenne il simbolo della città da espugnare e distruggere, da russificare e cristianizzare, elemento imprescindibile per la fondazione e giustificazione dell'impero russo e necessario per garantire, dal punto di vista concettuale, stabilità, prestigio e continuità al nuo-

¹⁰ Sul rapporto tra Costantinopoli e Kazan', e sul significato che la conquista di Kazan' ebbe per l'idea imperiale di Ivan IV, cfr. Pljuchanova [1995: 171-202].

¹¹ Con questo scopo, per esaltare la figura dello zar, unico legittimo sovrano delle terre russe, viene elaborata nelle opere storiografiche del XV-XVI sec. (una fra tutte, la *Stepennaja kniga*) l'idea di un'unica linea dinastica – dai Rjurikidi della Rus' di Kiev ai governanti della Moscovia – che influenzerà tutta la storiografia dei secc. XVIII-XIX [cfr. PELENSKI 1967: 559-576].

vo assetto politico. Considerata, dunque, l'importanza storico-ideologica della città, non sorprende constatare che sia stato lo stesso metropolita Makarij a promuovere e fomentare la campagna contro la Kazan' tataara, nei cui territori la presenza dei khan musulmani risultava oltraggiosa. Tale circostanza non è di certo inedita nella cornice dello scontro tra cristiani e musulmani, assimilato nell'opera allo scontro tra bene e male, che, in questo caso, si conclude con la vittoria dell'Ortodossia sull'Islam.

Per i russi, dunque, la presa di Kazan' fu l'*istočnik carstva* ('origine dell'impero') [PLJUCHANOVA 1995: 188-190], come si ricava da molte opere folkloriche sull'argomento e come lo stesso Ivan IV scrisse ai suoi ambasciatori presso l'imperatore occidentale Massimiliano II nel 1576.¹² Proprio con la conquista di Kazan', infatti, Mosca si afferma definitivamente come nuovo baluardo della cristianità ortodossa; la presa della città da parte della Terza Roma avrebbe costituito, dunque, il riscatto divino per la caduta della Seconda Roma, Costantinopoli [Ivi: 171-202].



Cerkov' voinstvujuščaja ('La Chiesa belligerante'), anni Cinquanta del XVI sec. Mosca, Galleria Tret'jakov

CARATTERISTICHE LETTERARIE

La *KI* si distingue dalle opere coeve per l'originalità dello stile, come notò già Kuncevič [1905: 510-515], sottolineando come in essa da un

¹² Ivan IV rivendica il diritto al titolo di zar proprio per aver conquistato i khanati di Kazan' e Astrachan', cfr. [PDS, I: 604-605; OBOLENSKY 1971: 521].

lato si percepisse l'influenza dei vari generi tradizionali che si erano sviluppati nella letteratura russa fino alla metà del XVI sec., mentre dall'altro emergesse il riflesso dei gusti e delle tendenze letterarie del Cinquecento.

L'opera si distacca dal genere annalistico per un approccio più libero al dato storico e per l'integrazione 'armoniosa' di impegno ideologico e sensibilità estetica. Pur essendo caratterizzata da digressioni retorico-panegiristiche con finalità altamente celebrative, la *KI* è però arricchita da episodi mitici e leggendari, personaggi fiabeschi e dettagli inventati e simbolici, che testimoniano interventi provvidenziali e soprannaturali per dimostrare il favore divino all'impresa dello zar, facendo leva sulla sensibilità del lettore e suscitandone la curiosità storica.

Va evidenziata, quindi, l'attenzione dell'autore nei confronti dell'intento 'dilettevole', oltre che di quello 'didattico' e moraleggiante. Nella *KI* è infatti ben presente anche la componente puramente artistica: il compilatore si sforza costantemente, con la sua modalità espositiva, di interessare e coinvolgere il lettore, nonché di collegare i singoli eventi storici – non sempre in progressione cronologica – in una struttura compositivo-narrativa coesa e unitaria, che rifletta nell'insieme la sua concezione storico-ideologica della vittoria di Kazan', donando però, al contempo, movimento e variazione sul piano narrativo. In questo contesto intessuto di reminiscenze antiche e tradizionali, affiorano quindi motivi innovativi e deviazioni dalla norma narrativa secolare, in particolare evidenziati, oltre che dagli slittamenti cronologici, dal confondersi dei confini tra i 'buoni' (i russi) e i 'cattivi' (i pagani) e dalla mobilità del punto di vista del narratore, le cui simpatie e le attenzioni si concentrano tanto sui regnanti russi, quanto sui nemici *kazancy*¹³, di cui, oltre ai tratti nega-

¹³ Cfr. la storia della zarina tataro Sumbeka che si lamenta sulla tomba del suo primo sposo (come Evdokija, la vedova di Dmitrij Donskoj), e che, rimasta vedova anche del secondo marito, il khan Saf-Girej [cap. 38], intreccia una relazione d'amore con Koščak, capo del gruppo vicino al khan di Crimea e, infine, costretta a sposare Šigalej, gli invia in dono cibi e vesti intrisi di veleno per ucciderlo [cap. 98], o ancora l'episodio in cui il pagano zar tataro Ulu-Machmet ottiene giustizia proprio dal Dio dei russi contro il principe moscovita che aveva tradito la fede giurata [cap. 11].

tivi, vengono tratteggiati anche quelli positivi – e che in alcuni passi vengono additati come esempio di coraggio, nobiltà, onestà morale – e, infine, anche sulla stessa città di Kazan', di cui viene elogiata l'incredibile bellezza. La Osipova sofferma inoltre la sua attenzione sul nuovo approccio nella rappresentazione dei personaggi, caratterizzati umanamente attraverso la drammatizzazione delle loro azioni e comportamenti, e non la semplice enumerazione delle loro qualità fisiche e morali [OSIPOVA 1974: 30-51].

Il testo è interessante anche dal punto di vista stilistico e linguistico, presentando, accanto a forme dotte slavo-ecclesiastiche e a formule retoriche tipiche del periodo, espressioni della lingua parlata e motivi e stilemi folclorici, proposti in uno stile nel complesso semplice, fluido e 'vivo'.

Tutti questi elementi, causa dell'ambiguità narrativa che costituisce uno degli elementi di maggiore novità del testo, rendono l'opera unica all'interno del patrimonio letterario dell'epoca.

IL CONTENUTO

Premessa. Sin dall'incipit, la *KI* mostra le proprie peculiarità: nell'avvertenza, infatti, l'anonimo autore-compilatore si rivolge direttamente al lettore per sollecitare la partecipazione emotiva e catturarne l'attenzione, lasciando intendere che si tratta di un racconto nuovo, per poi annunciarne gli argomenti:

Dobbiamo ascoltare questa bella storia nuova, sui cristiani, rallegrandoci e stupendoci per i gloriosi fatti accaduti nella nostra terra e nei nostri giorni – al tempo dell'ortodosso, pio e potente zar e Gran principe Ivan Vasil'evič, amato da Dio, scelto da Dio e incoronato da Dio, e anche autocrate di Vladimir e Mosca e di tutta la grande Rus', a cui Dio donò – per la sua giusta fede in Cristo – una vittoria universale e gloriosa sul malvagio khanato saraceno – sulla meravigliosa Kazan'. Ma io vi prego, per amore di Dio: non giudicate la mia ignoranza. Io, spinto dall'amore di Cristo, ho tentato di

esprimere in modo comprensibile con il mio componimento per coloro che non sanno, per i nostri posteri, per le future generazioni, ciò che sia poco noto sull'inizio del khanato di Kazan': su come ebbe origine e in quali anni, e su come fu fondato, e sulle grandi vittorie da esso ottenute in passato sui nostri grandi regnanti moscoviti, così che, leggendo, i nostri fratelli guerrieri si liberino dalla sofferenza, e la gente semplice si rallegri e glorifichi il grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo e venga a conoscenza di tutti i suoi mirabili miracoli e delle grandi grazie che Egli concede ai suoi servi sinceri e fedeli. Inizierò così. Voi prestate attenzione con giudizio a questa dolce e antica storia [KI: 300].

Definendo la sua narrazione in maniera simmetrica dapprima *kra-snaja* e *novaja* ('bella' e 'nuova' [KI: *ibidem*]) e poi, in conclusione alla premessa, *sladkija* e *staraja* ('dolce' e 'antica' [KI: *ibidem*]), l'autore sottolinea l'attrattiva e la godibilità del testo, evidenziando, da una parte, sul piano formale e contenutistico, la novità non solo dello scritto in sé, ma del suo stesso disegno creativo, dunque del modo di disporre il materiale del racconto e del proprio apporto personale, e dall'altra, l'antichità dell'argomento prescelto, radicato cioè in una ben precisa tradizione e noto al pubblico contemporaneo [cfr. FERRAZZI 1990: 130]. Vengono, inoltre, suggerite la disposizione d'animo che il lettore dovrebbe assumere nel leggere delle gesta di Ivan IV e le finalità del racconto, in particolare quella pedagogico-patriottica, marcando, infine, in maniera quasi doverosa, la presenza di un intento edificatorio.

All'esordio fanno seguito alcuni capitoli di carattere 'introduttivo' che si sviluppano su due linee narrative differenti: nei capp. 1-2 l'autore, dopo una breve presentazione autobiografica, fornisce una rassegna cronologica dei maggiori eventi della terra russa, insistendo soprattutto sulla sua antica unitarietà geografica e ribadendo così un concetto emblematico per l'apparato ideologico dell'opera, secondo cui il territorio di Kazan' avrebbe costituito parte integrante e originaria della *rususkaja zemlja*. Si narra infatti che, sin dall'inizio, i confini della terra

russa – ossia della Rus' di Kiev e, poi, di Vladimir – si estendevano a oriente fino a Nižnij Novgorod, seguivano le due rive del Volga, fino al territorio dei Bulgari, arrivando là dove sarebbe più tardi sorta la città di Kazan', mentre a nord lambivano gli insediamenti di Permiani, Viatici e a sud dei Cumani, tutti popoli pagani che pagavano un tributo alla Rus' [cap. 1]. In seguito all'invasione mongola e alla conquista della città di Vladimir, la terra russa era stata consegnata al khan Batu sgradito a Dio, come un tempo Gerusalemme a Nabucodonosor, re di Babilonia [cap. 2]. Si tratta di una premessa fondamentale, non solo perché giustifica il desiderio di riappropriazione, da parte dello zar russo, di un territorio usurpatogli, ma anche perché ne determina l'ineluttabilità: le gesta di Ivan IV sono, sin dall'inizio, presentate come l'atto conclusivo di una parabola storicamente programmata da Dio e favorita da una serie di presagi miracolosi.

La conquista di Novgorod. La seconda linea narrativa [capp. 3-5], con un salto cronologico di più di due secoli, racconta della conquista di Novgorod per mano di Ivan III (1478). Questo evento, di primaria importanza nell'equilibrio dell'opera, preannuncia la successiva riconquista di Kazan' da parte di Ivan IV, colmando così l'abisso temporale e facendo da filo conduttore tra le gloriose imprese dei due condottieri. La caduta di Novgorod costituisce "l'avvio di una catena divinamente predisposta che avrebbe condotto all'unificazione di tutte le terre russe" [FERRAZZI 1990: 133]: le due città rappresentano simbolicamente i due estremi dell'impero. Attraverso l'esaltazione dei successi del valoroso Ivan III se ne celebra la dinastia intera e, quindi, lo stesso Ivan IV.

Alla città di Mosca, geograficamente situata tra le due città sopra nominate, si tributa un lungo elogio nel cap. 5. Dopo la sconfitta dell'Orda è la:

gloriosissima città capitale di Mosca a rifulgere, essa, come seconda Kiev e come terza nuova grande Roma, risplendendo negli ultimi anni come grande sole nella nostra grande terra russa, si distingue e risplende fra tutte le città, e fra tutte le

genti per le sante chiese di Dio di legno e di pietra, come un cielo visibile che appare ornato di stelle e dall'incrollabile ortodossia, rafforzato dalla fede in Cristo, inattaccabile dagli eretici che si sono impadroniti della chiesa di Dio [KI, 5: 312].

Come osservato dalla Pljuchanova, il passo richiama quello della *Cronaca di Manasse* rielaborato nel *Russkij Chronograf* (Cronografo russo, 1512), sebbene vi siano importanti varianti: la prospettiva è spostata verso l'Asia, Mosca rifulge perché si è liberata dall'Orda d'oro e non perché sia caduta la seconda Roma; ma essa è anche la seconda Kiev e, come tale, ha il dovere di riconquistare i territori un tempo posseduti [PLJUCHANOVA 1995: 178]. Infine, anche il carattere escatologico è molto accentuato, poiché Mosca, come nell'*Epistola* di Filofej, rappresenta l'ultimo impero, la Terza Roma.

Le due fondazioni di Kazan'. Dopo aver narrato di Novgorod e Mosca, il testo riprende un andamento cronologico, ritornando all'età di Jaroslav e dedicandosi finalmente alla storia di Kazan'. La narrazione prosegue con alcuni capitoli sulle due leggendarie fondazioni della città tatare. Secondo quanto si racconta, infatti, la 'prima' fondazione – tanto suggestivamente simbolica, quanto storicamente inesatta – sarebbe avvenuta per mano del fantastico khan dell'Orda d'oro Sajn, mitico successore di Batu [cap. 7].¹⁴

Il khan Sajn, imbattutosi in un *locus amoenus* rigoglioso e posizionato strategicamente su un'altura fiancheggiata del Volga, decide di erigervi una città destinata a diventare capitale del proprio impero. La colloca ai confini con la Rus', in un luogo bellissimo. Sajn è però ignaro del fatto che il luogo prescelto, da tempo infestato da serpi, sia la dimora di un feroce drago bicefalo, con una testa di serpente e l'altra di bue: con la prima divora uomini e bestiame, con l'altra bruca l'erba. Non si poteva vivere in quel luogo a causa del sibilo e dell'odore di serpenti, ma il khan tatare voleva ugualmente edificarvi la

¹⁴ In realtà, il primo fondatore della città fu proprio Batu, a cui successe suo fratello Berke; Sajn (letteralmente 'potente', 'valoroso') era l'appellativo dello stesso Batu.

propria gloriosa città. Cerca perciò a lungo un modo per scacciare la bestia immonda, finché un giorno un mago promette di sconfiggerla e di purificare il luogo. Con un sortilegio, lo stregone cattura e uccide il drago e le serpi, dando loro fuoco su una pira da cui si sprigiona un fetore mortale, presagio del male generato per quella terra a causa del sovrano maledetto: è il tanfo provocato dalla dannata fede saracena, a causa del quale muoiono soldati, cavalli e cammelli che si trovavano nelle vicinanze.

Nel prosieguo del testo, adottando una simbologia piuttosto semplice, il khan stesso viene paragonato al drago: quella terra non si è liberata dall'immonda bestia perché un'altra, parlante e ancora più feroce, ha preso il suo posto, cacciando dai luoghi limitrofi i miti contadini russi, come fossero pecore – di nuovo una rivendicazione dell'antico territorio russo – e consentendo in tal modo ai pagani di insediarsi. Questa prima fondazione di Kazan', naturalmente, non è gradita a Dio, dal momento che il khan tataro, con le sue azioni, ha usurpato e inquinato un territorio che non gli spetta per volontà divina, uccidendo e saccheggiando il popolo incaricato di difendere l'Ortodossia. Tale leggenda, sconosciuta alla narrativa storica russa¹⁵ presa in prestito da racconti orali, dà un'idea chiara dell'apparato simbolico della *povest'*.

La sorte della città è subito segnata dall'imperversare degli scontri con i russi, capeggiati dal Gran principe Vasilij Dimitrevič e da suo fratello Jurij che, nel 1395, la saccheggiano e distruggono, lasciandola disabitata per più di quarant'anni [cap. 8].

Proseguendo nel racconto, giungiamo alla 'seconda fondazione' della Kazan' tataro [cap. 11]: la città viene riedificata – più forte della

¹⁵ Berke successe a Batu nel 1257. Kazan' è in origine un insediamento dei Bulgari del Volga, fondato tra il 1401-02 da oriundi della Vecchia Kazan', a sua volta fondata nel 1361 a 50 km più a nord lungo il corso della Kazanka. Negli annali russi Kazan' è ricordata al 1376, 1382 e 1398-99 in relazione alle campagne russe contro la Bulgaria del Volga. Per alcuni storici la datazione è frutto di un errore [Volkova *et al.* 1985: 607]. La città attuale fu fondata nel 1437 in un luogo elevato, per sottrarla a inondazioni dei fiumi Volga e Kazanka e divenne capitale dell'omonimo khanato in seguito all'indebolimento dell'Orda d'oro.

precedente e in un luogo non troppo distante dalla prima Kazan' – dal khan Ulu-Achmet, accorso in ausilio e difesa dei superstiti dell'antica cittadina vessati dalle incursioni russe. La nuova città viene ripopolata da abitanti provenienti da Astrachan', da Azov e dalla Crimea. Se la vecchia Orda d'oro era infatti ormai in declino, al suo posto se ne stava rafforzando una “nuova” – Kazan', appunto – definita la sua “maledettissima giovane figlia” [KI, 11: 326], che, come un albero riscaldato dal sole primaverile, di nuovo fiorì e si rinvigorì: da un albero malvagio, l'Orda d'oro, crebbe un ramo malvagio, il quale diede per la seconda volta un frutto amaro, Kazan', che tanti disordini e guerre causerà alla terra russa.

Segue la narrazione molto dettagliata degli infruttuosi tentativi di riconquista di Kazan', portati avanti da Vasilij III [cap. 21]. Viene poi finalmente introdotta la figura del figlio, Ivan IV, evidenziate le sue doti morali (che emergeranno nei capp. 22-24), la profonda devozione religiosa e l'amore per il proprio popolo. Qui, l'autore si sofferma nuovamente sui rapporti tra Mosca e Kazan', ricordando le sofferenze inflitte ai moscoviti con lo scopo di giustificare le scelte di Ivan IV [cap. 23].

Prima campagna di Ivan IV e costruzione della fortezza di Svijažsk. Giungiamo così all'anno 1551 e alla campagna di Ivan IV [cap. 27]. Lo zar vorrebbe approfittare dei disordini generatisi tra le file nemiche in seguito alla morte del khan Safa-Girej, “bestia crudele e assetata di sangue” [KI, 27: 388], per muovere verso Kazan'. Il gelo di un inverno particolarmente rigido miete moltissime vittime tra soldati e cavalli; una primavera funestata da piogge torrenziali lunghe un intero mese – forse per volere di Dio, si chiede l'autore, o per arti magiche degli abitanti di Kazan' – costringe l'esercito alla ritirata.

Il trionfo sulla sorte avversa è preannunciato da una visione che folgora lo stesso Ivan IV sulla via del ritorno verso Mosca: lungo il Volga ghiacciato, a 15 verste da Kazan', sul fiume Svijaga, gli appare un luogo magnifico dove intuisce che potrà erigere una nuova città; si tratta del sogno della futura fortezza di Svijažsk. Tale visione, manifestazione della volontà divina, è il pilastro portante della futura

vittoria, a cui seguono altri segni e presagi che suggeriscono il favore di Dio. Lo zar, temendo la reazione delle truppe, in un primo momento decide di tenere per sé la visione ma, una volta a Mosca, un sogno – com'era successo un tempo all'imperatore Costantino – gli intima di adempiere senza indugi al volere divino e di procedere al più presto alla costruzione della fortezza, dalla quale i combattenti russi usciranno per saccheggiare Kazan' [cap. 28].

La narrazione della costruzione della fortezza di Svijažsk fa da contrappunto a quella della fondazione di Kazan': solo erigendo una città speculare, ma contrapposta, sotto diretta ispirazione divina, la vicina città fortificata tatare potrà cadere. Così, il 30 giugno del 1551 viene fondata la "grande e bella" [KI, 28: 393] città di Svijažsk, abitata da russi, vengono innalzate oltre sei chiese, non a caso quella di san Sergio di Radonež, che ne assume a santo protettore: lo stesso aveva già benedetto Dmitrij Donskoj, prima della sua partenza verso la gloriosa battaglia di Kulikovo, che lo aveva consacrato primo vincitore contro i tatars nel 1380. Viene così sancito il legame della città con Mosca e con lo stesso Dmitrij Donskoj.

Presagi favorevoli ai russi. L'intercessione di san Sergio viene utilizzata dall'autore per spiegare una serie di guarigioni miracolose avvenute nella nuova città, segno evidente del favore divino per Svijažsk e i suoi abitanti. Nella narrazione si susseguono dunque i racconti dei prodigi avvenuti quando il luogo era ancora deserto e Kazan' in pace, come il suono di voci intonanti i canti del servizio liturgico ortodosso, o l'apparizione di un vecchio monaco, forse san Sergio, che con una croce in mano andava benedicendo, aspergendolo d'acqua santa, il sito in cui sarebbe sorta Svijažsk. È degno di attenzione, per il suo carico simbolico, il profumo che inonda il luogo, in antitesi con il fetore delle serpi che invece aveva invaso il territorio della prima Kazan' [cap. 29]. Gli abitanti e i sovrani di Kazan' si accorgono di Svijažsk solo quando la fortezza è ultimata e, colti da terrore e afflitti, non si capacitano di come avessero potuto non svegliarsi prima: la Rus', la maligna Mosca, li aveva infatti ingannati, come in un sogno [cap. 33].

Raduno a Mosca. Motivi per la campagna contro Kazan'.

Dopo numerosi capitoli che sviluppano la storia del khanato di Kazan', seguiti da altrettanti tesi a delineare il profilo pubblico e privato di Ivan il Terribile nei suoi rapporti con i boiari, il metropolita Makarij e la zarina Anastasija, giungiamo a metà del testo, quando lo zar diviene finalmente l'eroe principale [cap. 49]. Durante un grande raduno a Mosca, Ivan IV tiene un lungo consiglio con i fratelli, i principi e i *voevoda* ('capi militari'), nel quale si interroga se sia giusto o meno ripartire per una campagna contro Kazan'. Lo zar ripercorre le gesta dei suoi antenati valorosi,¹⁶ da Svjatoslav I fino a Vladimir Monomach (1053-1125) che marciò trionfalmente contro l'imperatore Costantino IX Monomaco, annettendo terre greche. Costantino aveva allora mandato nella Rus' i suoi inviati per concludere la pace affinché non fosse più versato sangue cristiano ortodosso; essi recavano con sé i celebri doni da cui – dice Ivan IV – abbiamo ricevuto il titolo di zar, insieme alla corona e allo scettro.¹⁷

Si tratta di un espediente narrativo dal chiaro significato ideologico, che ha il duplice obiettivo di accrescere il prestigio dello zar, celebrandone la discendenza dalla dinastia dei Rjurikidi della Rus' kieviana, e di evidenziare il concetto della *translatio imperii*, attraverso il racconto del dono dei simboli imperiali ricevuto dal Gran principe di Kiev, Vladimir, dalle mani dello stesso Costantino: è il trionfo su un impero più forte a fornire il diritto ad acquisire il potere imperiale:¹⁸

¹⁶ Riprendendo, pur con alcune differenze, il noto passo della *Narrazione sui principi di Vladimir* (Skazanie o knjaz'jach vladimirskich).

¹⁷ "Ecco perché il Gran principe Vladimir, il mio bisnonno, cominciò a essere chiamato zar e Monomach. Da lui abbiamo anche ottenuto il titolo di zar, poiché possediamo la corona, la porpora e lo scettro dell'imperatore Costantino Monomach" [KI, 49: 446]. In realtà, Costantino IX morì nel 1055, quando Vladimir aveva appena due anni, e pertanto non poté certo combattere contro di lui.

¹⁸ Il titolo ufficiale di 'Imperatore dei cristiani ortodossi di tutta l'ecumene' sarà conferito ad Ivan IV dal Patriarca di Costantinopoli nel 1561.

Io adesso ho in mano le città e le terre che essi conquistarono e su di esse io sono zar, ma avendo anch'io capaci voevoda nell'arte militare, perché non portare a termine anch'io ciò che essi fecero, per le generazioni future? Un gran male ora sopportiamo dagli abitanti di Kazan' più che da tutti gli altri nemici. Come possiamo finirla con loro? Non posso più sentire i pianti e i lamenti che vengono dalle mie genti per le persecuzioni e le offese subite da parte degli abitanti di Kazan'. Io, confidando in Dio misericordioso, voglio portare a termine una seconda spedizione contro quei saraceni e soffrire per la nostra fede ortodossa e per le sante chiese, soffrire fino a versare il sangue e fino all'ultimo respiro. È un risarcimento celeste oltre che terreno, quello che riceveremo portando avanti questa impresa [KI, 49: 446].

Il resoconto del discorso di Ivan IV si conclude con la benedizione del metropolita Makarij e con la profezia del futuro successo, in cui lo zar, nella campagna alla conquista dell'Asia, viene più volte paragonato, per coraggio e ardimento, ad Alessandro Magno [cap. 54].

La nuova campagna di Kazan'. Segue l'esposizione delle traversie belliche dell'ultima e decisiva campagna di Kazan': lo zar attraversa il Volga e mette in atto le tappe di avvicinamento alla città, finché i suoi soldati la accerchiano come un grande mare. Basta una ricognizione intorno a Kazan', perché lo zar si meravigli dell'insolita bellezza delle mura e della fortezza, che non aveva percepito durante la prima campagna [cap. 59]. La città si rivela inaspettatamente più forte del previsto ma, grazie ai numerosi interventi di Dio e dei santi che vegliano e proteggono l'esercito russo, quest'ultimo avrà la meglio.

Miracoli, sogni e apparizioni: san Sergio di Radonež e san Nicola. Nel cap. 68 viene narrato l'episodio dell'arrivo di due monaci del monastero della Trinità e di San Sergio che portano con sé l'icona della "Visione di san Sergio". Questa raffigura uno dei più famosi miracoli del santo: l'apparizione nel buio della sera, dopo la preghiera vespertina, della purissima Vergine, accompagnata dagli apostoli Giovanni e Pietro risplendenti di luce, al monaco Sergio e al suo discepo-

lo Michea, che si prostrano davanti a loro ricolmi di paura e di gioia.¹⁹ La Vergine, stendendo la mano, fa alzare Sergio, promettendo di proteggere il monastero non solo durante la vita del santo, ma anche dopo la sua morte. Ivan IV prega allora Dio per il dono di quell'icona simbolo della vicinanza divina in quelle remote regioni barbare; prega la Vergine ed anche san Sergio di venirgli in soccorso, così come aveva aiutato Dmitrij Donskoj contro il pagano Mamaj. Sarebbe stato proprio l'arrivo dell'icona della visione di san Sergio a determinare il rovesciamento della sorte in favore dei russi che, da quel momento, avrebbero beneficiato dei doni di Dio, ossia della gioia e della vittoria per il pio zar.

Anche san Nicola, insieme ai dodici apostoli, appare in sogno ad alcuni soldati, incoraggiandoli a combattere e preannunciando loro l'imminente vittoria, che difatti avverrà il giorno dell'Intercessione della Vergine (il 1° ottobre) [capp. 70-71].

San Sergio non rinuncia allora anch'egli a palesarsi ad alcuni soldati russi mentre spazza le vie della città di Kazan' [cap. 72]. Alla domanda di alcuni giovani meravigliati sul perché lui stesso stesse svolgendo quell'umile mansione, il santo avrebbe risposto: "Meglio che io stesso spazzi tutto: domani, infatti, avrò qui molti ospiti, potenti, forti, ricchi e poveri." [KI, 72: 500]. Dopo la presa della città, da parte degli abitanti fu reso noto che per molti giorni e notti avevano visto il santo che camminava per la città, illuminandola con la croce e spazzandola.

La presa della città: consacrazione e rifondazione di Kazan'. Saltando il lungo e vivido racconto dell'assedio e dell'attacco finale alla città [cap. 80] – in cui è utilizzata ampiamente, talvolta anche con citazioni letterali, la *Povest' o vzjatii Cargrada*, nell'ottica di quel parallelismo 'inverso' tra Costantinopoli e Kazan', capitali di imperi incorse nello stesso tragico destino²⁰ – ci concentriamo sul rituale che

¹⁹ In epoca successiva, quest'icona è divenuta la protettrice dell'esercito russo in guerra, proprio grazie all'efficacia taumaturgica dimostrata nell'assedio di Kazan'. Nel XVI sec. accompagnerà le campagne di Aleksej Michajlovič.

²⁰ Nel racconto si coglie infatti con chiarezza l'intento dell'autore di mettere in luce la relazione tra le sorti di Kazan' e di Costantinopoli in una loro identificazione,

segna la presa di possesso da parte dei russi.

Una volta sconfitti i tatarì, Kazan' deve essere purificata. Per prima cosa lo zar Ivan IV fa contare i caduti: 190.000 tatarì, senza considerare i prigionieri, e 15.355 russi;²¹ fa gettare dalla fanteria in un luogo deserto i cadaveri dei nemici, perché siano dati in pasto alle belve [cap. 86]. Solo a questo punto, il venerando zar e Gran principe:

il martedì entrò nella città capitale di Kazan' alla terza ora del giorno, preceduto dal suo vessillo – l'immagine del Salvatore e della purissima Vergine – e dalla santa croce. E, giunto nella grande piazza presso il palazzo del khan, scese da cavallo, meravigliato e stupito e, buttatosi a terra, benedisse Dio, fissando la sua immagine sul vessillo e la purissima madre di Dio e la croce del Salvatore, versando lacrime per ciò che si era avverato. Rialzatosi quindi da terra, pieno di gioia e di compassione, esclamò: “Quante mai persone sono morte in una volta per questa sola città. Ma si capisce perché gli abitanti di Kazan' abbiano combattuto fino a sacrificare la loro testa: grande è la gloria e la bellezza di questo impero”²² [KI, 86: 534].

Si avvertono, in queste parole, l'ammirazione e il rispetto per la città e per i suoi abitanti, che avevano preferito morire liberi piuttosto che sottomettersi ai vincitori.²³ Il sovrano si avvicina quindi al palazzo del khan tataro e ordina che il tesoro venga inventariato e sigillato

seppur simbolicamente rovesciata [PLJUCHANOVA 1995: 182ss]. Per la *Povest' o vzjatii Car'grada*, cfr. Dell'Agata [1990: 59-79].

²¹ Non si reputa verosimile che ci fossero così tante persone all'epoca dell'assedio [PELEVIN 1974: 165]. Molti prigionieri saranno poi trasferiti nella zona del lago Kaban e del fiume Bulak, dove sarebbe sorta la *Starotatarskaja sloboda* ('quartiere antico-tataro'), oggi zona centrale della città.

²² La scena è simile a quella dell'ingresso di Maometto a Costantinopoli nella *Povest' o vzjatii Cargrada*.

²³ I pianti e i lamenti dei *kazancy* commuovono lo “zar misericordioso”, mentre i soldati stanchi delle angherie subite non possono trattenersi dall'inferire sul nemico, e in ciò sono in parte giustificati. Si condanna invece senza riserve il saccheggio sfrenato che seguì la conquista [cap. 84], una lotta fratricida per accaparrarsi la straordinaria dovizia di ricchezze presenti a Kazan', compresi i prigionieri, tra cui donne e bambini.

perché i soldati non lo rubino, mettendo di guardia alcuni uomini [cap. 87].

Inizia il cerimoniale religioso, la consacrazione e ‘rifondazione’ (*obnovlenie*) della città, descritte in toni molto solenni, alla stregua di un vero e proprio battesimo [cap. 87]: lo zar ordina a presbiteri e diaconi di elevare preghiere a Dio fino al cielo e di ringraziarlo per aver esaudito il suo desiderio, mentre ai sacerdoti di consacrare l’acqua e di andare in processione per le strade della città con le croci vivificanti, le sante icone, le reliquie taumaturgiche, spargendo l’acqua santa ovunque e pregando insieme ai soldati [cfr. TOSCANO 2016: 107-109]. Lo zar stesso cammina dietro una croce, versando lacrime e ringraziando Dio:

Grazie Cristo perché hai messo nelle mie mani i miei nemici e hai concesso a me, così giovane, di vedere con i miei occhi l’avverarsi di tutto ciò, e hai reso onore e gloria alla mia sorte, preservandomi dal destino avverso dei miei avi che per molti anni hanno cercato con insistenza di ottenere Kazan’ senza riuscire a conquistarla ed io adesso non sono inferiore a loro [KI, 87: 534].

La città non viene però distrutta, a differenza di quanto aveva fatto Vasilij Dmitrevič nel 1395. Adesso Ivan IV ordina di demolire solo i luoghi danneggiati e di ricostruirli rinforzandoli, allargando inoltre le mura della fortezza e ampliando lo spazio destinato alla città in muratura. Solo le moschee vengono distrutte e sostituite da luoghi di culto cristiani. In un solo giorno, sulla piazza vicino al palazzo del khan, lo zar fa costruire la cattedrale della santissima Annunciazione della Madre di Dio; nello stesso momento vengono erette anche le cappelle laterali: in onore dei grandi martiri Boris e Gleb e dei nuovi taumaturghi di Murom, Pëtr e Fevronija [cap. 88].

Ripopolazione e ‘russificazione’ di Kazan’. Una volta ricostruita e fortificata Kazan’ e scacciati i vecchi abitanti tatarsi, è opportuno ripopolarla e ‘russificarla’: lo zar vi fa trasferire al più presto citta-

dini russi abbienti a lui fedeli, provenienti sia dai villaggi sia dalle città [*ibidem*]. Kazan' comincia allora a prosperare e a risplendere di un'insolita bellezza. E, una volta visto quel regno "ogni straniero dimenticava il padre e la madre, la moglie, i figli, i parenti e gli amici, la propria terra per restare a vivere a Kazan', senza voler tornare indietro nella propria patria" [KI, 88: 538].

Con lo scopo di controllare i khanati di Kazan', Astrachan' e Sibir', appena annessi all'Impero, viene quindi fondato il voivodato, affidato a *voevoda* mandati da Mosca. Trascorsi due anni, viene consacrato, a capo della terza eparchia della Rus', l'arcivescovo di Kazan', Gurij [cap. 89].

Atto finale della 'russificazione' è il battesimo del khan prigioniero a Mosca. È emblematico che, da quanto descritto, durante la detenzione gli venga sempre mostrato il massimo rispetto, tanto che è lo stesso zar a prendere parte al suo battesimo. Il racconto è enfattizzato e teatralizzato: dopo giorni di reclusione, il prigioniero viene fatto entrare al cospetto dei principi e dei *voevoda*. Egli si getta in ginocchio e chiede clemenza, proclamandosi servo dello zar russo, piangendo lacrime amare e implorando di diventare cristiano e di non finire i suoi giorni nel buio della prigione. Al palazzo, vedendolo in catene, privato di ogni mezzo e conforto, sono mossi da pietà; così lo zar, ottenute le necessarie garanzie sulla sincerità del pentimento del khan e felice per la vittoria su Kazan', gli concede il perdono. Grande la clemenza e la pietà dimostrate in questo frangente da Ivan il Terribile [TOSCANO 2016: 109-110].

Lo zar ordina allora di spogliare il khan dei suoi logori abiti, di lavarlo dalla sporczia e rivestirlo con vesti regali, quindi di porgli una corona sulla testa, una collana d'oro al collo e anelli alle dita. Lo fa sedere vicino a sé durante il banchetto ma, non essendo ancora battezzato, non lo fa mangiare dalle proprie stoviglie. Gli ordina di non affliggersi per l'accaduto, ma di rallegrarsi giacché ciò costituiva il compimento di un destino voluto da Dio.

Cinque mesi dopo, nel giorno di san Gerasimo, lo fa battezzare con tutti gli onori dal metropolita Makarij nelle acque della Moscovia. Padrino lui stesso, lo battezza col nome di Simeone. Colui che era

stato un lupo feroce e rapace, assetato di sangue, diviene un mansueto e inoffensivo agnellino del gregge portatore di vita di Cristo, buon pastore [cap. 98]. Gli concede città e terre e tutto il tesoro che aveva preso a Kazan', fino all'ultima monetina di rame, trattandolo con gli onori degni del suo precedente rango.

Il lungo racconto della conversione pubblica e spettacolare del khan, uno dei momenti più emblematici della vicenda di Kazan' e picco massimo dell'idealizzazione di Ivan IV, dimostra che l'atteggiamento dello zar è di estremo rispetto nei confronti del nemico sconfitto, se questi si mostra sottomesso, perché non vi è necessità di versare altro sangue. La carneficina degli infedeli, che pure ci fu, non è mai esaltata, si cerca anzi di giustificarla, attribuendola all'orgoglio dei nemici che non hanno voluto arrendersi. La scena del khan nemico in catene, verso cui Ivan mostra misericordia ed è perciò lodato, riassume nella finzione letteraria l'atteggiamento del *blagočestivj car'* ('piissimo zar') che, ispirato da Dio, compie un'impresa grandiosa e necessaria, consacrando *ex novo* una città magnifica, senza distruggerla e senza inferire sul nemico.

Elogio a Ivan IV. Nella maggior parte dei mss. l'opera si chiude tributando una lunga lode a Ivan IV [cap. 101], come colui che aveva costruito nuove città e rinnovato le antiche, conquistatore al pari di Alessandro il Macedone, temuto dai nemici ma, al contempo, portatore di pace e stabilità al suo impero e di una nuova civiltà agli infedeli, quella cristiana, ben diversa dalla barbarie dei senza Dio musulmani.²⁴ Ricollegandosi alla premessa iniziale, l'encomio ribadisce l'intenzione panegiristica dell'opera, donando alla lunga e complessa narrazione una definitiva unitarietà compositivo-strutturale e anche ideologica.

²⁴ Dopo solo quattro anni, lo zar continuerà la sua opera di conquista del secondo khanato di Astrachan', preludio dell'avanzata verso la Siberia.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

KI	<i>Kazanskaja istorija</i> , in PLDR, Moskva 1985.
PLDR	<i>Pamjatniki literarury Drevnej Rusi</i> .
PSRL	<i>Polnoe sobranie russkich letopisej</i> .
PDS	<i>Pamjatniki diplomatičeskich snošenij Drevnej Rossii s deržavami inostrannymi</i> , 1.
SKKDR	<i>Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi</i> .
TODRL	<i>Trudy otdela drevnerusskoj literatury</i> .

EDIZIONI

ISTORIJA O KAZANSKOM CARSTVE 1903	<i>Istorija o Kazanskom carstve ili Kazanskij letopisec</i> , podg. teksta G.Z. Kuncceviča, in PSRL, Sankt-Peterburg 1903, t. XIX.
KAZANSKAJA ISTORIJA 1954	<i>Kazanskaja istorija</i> , podgotovka teksta, vstupil'naja stat'ja i primečanija G.N. Moiseevoj, Moskva-Leningrad 1954.
KAZANSKAJA ISTORIJA 1985	<i>Kazanskaja istorija</i> , pod. teksta i perevod T.F. Volkovoj, komm. T.F. Volkovoj i I.A. Evseevoj, in PLDR, Moskva 1985.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALŠIČ 1974	D.N. Alšič, Slovo o pogibeli Ruskyja zemli i Kazanskaja istorija, in <i>Letopisi i chroniki</i> , Moskva 1974, pp. 286-292.
ALIŠEV 2001	S.Ch. Ališev, <i>Istočniki i istoriografija goroda Kazani</i> , Kazan' 2001.

- BESTUŽEV-RJUMIN 1872 K.N. Bestužev-Rjumin, *Russkaja istorija*, Sankt-Peterburg 1872, t. I, p. 34.
- DELL'AGATA 1990 G. Dell'Agata, *A proposito della Povest' o vzjatii Car-grada*, "Europa Orientalis", IX, 1990, pp. 59-79.
- DUBROVINA 1989 L.A. Dubrovina, *Istorija o kazanskom carstve (spiski i klassifikacija tekstov)*, Kiev 1989.
- DUBROVINA 2000 L.A. Dubrovina, *Predislovie k izdaniu 2000 g.*, in PSRL, Moskva 2000, pp. IV-XXVI.
- FERRAZZI 1990 M. Ferrazzi, *La Kazanskaja Istorija: dalla povest' alla narrazione romanzesca*, "Europa Orientalis", IX, 1990, pp. 125-159.
- FILARET 1884 Filaret, *Obzor ruskoj duhovnoj literatury*, Sankt-Peterburg 1884.
- HUTTENBACH 1988 G.H.R. Huttenbach, *Muscovy's Conquest of Muslim Kazan and Astrakhan, 1552-56: The Conquest of the Volga: Prelude to Empire*, in M. Rywkin (ed.), *Russian Colonial Expansion to 1917*, London 1988, pp. 58-59.
- ILOVAJSKIJ 1890 D.I. Ilovajskij, *Istorija Rossii*, Moskva 1890, t. III.
- KEENAN 1964-1968 E. Keenan, *Coming to Grips with a Kazanskaya Istorija: Some Observation an Old Answers and New Questions*, in *Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.*, 1964-1968, vol. XI, n. 1-2 (31-32), pp. 143-183.
- KOKORINA 1956 S.I. Kokorina, *K voprosu o sostave i plane avtorskogo teksta Kazanskoj istorii (po povodu novogo izdanije Kazanskoj istorii)*, TODRL, XII, 1956, pp. 576-585.
- KUNCEVIČ 1905 G.Z. Kuncevič, *Istorija o Kazanskom carstve ili*

- Kazanskij Letopisec. *Opyt istoriko-literaturnogo issledovanija*, Sankt-Peterburg 1905.
- LICHAČEV 1971 D.S. Lichačev, *Poëtika drevnerusskoj literatury*, Leningrad 1971.
- LICHAČEV 1973 D.S. Lichačev, *Razvitie russkoj literatury X-XVII vekov. Ėpochi i stili*, Leningrad 1973.
- MILLER 1979 D.B. Miller, *The Velikie Minei Chetii and the Steppennaia Kniga of Metropolitan Makarii and the Origins of Russian National Consciousness*, "Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte", xxvi, 1979, pp. 263-382.
- MOISEEVA 1953 G.N. Moiseeva, *Avtor Kazanskoj istorii*, TODRL, iv, 1953.
- MOISEEVA 1954 G.N. Moiseeva, *Kazanskaja Istorija*, Moskva-Leningrad 1954.
- MOROZOV 1984 V.V. Morozov, *Ikona "Blagoslovennoe voinstvo" kak pamjatnik publicistiki XVI v.*, in *Proizvedenija russkogo i zarubežnogo isskustva XVI-nač. XVIII v.*, Moskva 1984, pp. 17-31.
- NASONOV 1962 A.N. Nasonov, *Novye istočniki po istorii kazanskogo "vzjatija"*, in *Arheografičeskij ežegodnik za 1960 g.*, Moskva 1962, pp. 3-26.
- OBOLENSKY 1971 D. Obolensky, *The Byzantine Commonwealth. Eastern Europe, 500-1453*, London 1971 (trad. it. *Il Commonwealth bizantino*, Roma-Bari 1974).
- ORLOV 1945 A.S. Orlov, *Geroičeskie temy drevnerusskoj literatury*, Moskva-Leningrad 1945, pp. 113-117.
- OSIPOVA 1962 K.S. Osipova, *K voprosu ob izobraženii liudej v*

istoričeskom povestvovanii vtoroj poloviny XVI v., in *Učen. zap. Char'k. gos. un-ta im. A.M. Gor'kogo*, 1962, t. CXVI, pp. 30-51.

- PELENSKI 1967 B.J. Pelenski, *Muscovite Imperial Claims to the Kazan Khanate*, "Slavic Review", xxvi, 1967, 4, pp. 559-576.
- PELENSKI 1974 B.J. Pelenski, *Russia and Kazan': Conquest and Imperial Ideology (1438-1560s)*, Den Haag 1974.
- PLJUCHANOVA 1995 M.B. Pljuchanova, *Sjužety i simvoly Moskovskogo carstva*, Sankt-Peterburg 1995.
- SOLOV'EV 1989 S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremën*, Moskva 1989, t. v, kn. 3.
- TATIŠČEV 1768 V.N. Tatiščev, *Istorija rossijskaja*, Moskva 1768, kn. 1, č. 1.
- TOSCANO 2016 S. Toscano, *Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo*, in A. Alberti, M.C. Ferro, F. Romoli (a cura di), *Mosty mostite: studi in onore di Marcello Garanti*, Firenze 2016 (= Biblioteca di Studi slavistici).
- VOLKOVA 1982 T.F. Volkova, *Kazanskaja istorija i istoriko-publicističeskoje povestvovanie Moskovskoj Rusi 2-oj pol. XVI v.*, Leningrad 1982.
- VOLKOVA 1983 T.F. Volkova, *Kazanskaja istorija i troickie lit. pamjatniki o vzjatii Kazanii: K voporsu ob istoričesko-literaturnych osobennostjach "Kazanskaja Istorija"* TODRL, xxxvii, 1983, pp. 104-117.
- VOLKOVA 1985a T.F. Volkova, *Kazanskaja istorija, podgotovka teksta i perevod T.F. Volkovoj, komentarii T.F. Volkovoj i I.A. Evseevoj*, in PLDR, Moskva 1985, pp. 300-565.

- VOLKOVA 1985b T.F. Volkova, *Rabota avtora Kazanskoj istorii nad sjužetom povestvovanija ob osade i vzjatii Kazani*, TODRL, XXXIX, 1985, pp. 308-322.
- VOLKOVA *et al.* 1985 T.F. Volkova, I.A. Evseeva, *Kommentarii k Kazanskoj istorii*, in PLDR, Moskva 1985, pp. 601-624.
- VOLKOVA 1988 T.F. Volkova, *Kazanskaja Istorija*, in SKKDR, Leningrad 1988, vyp. 2, č. 1, pp. 450-458.